

## SIMPOSI ROSMINIANI

Proponiamo un estratto dalla prolusione del teologo Giuseppe Lorzio alla XIX edizione del Simposi rosminiani, dal 21 al 24 agosto al Collegio Rosmini di Stresa, sul tema "Il '68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare?". Nei quattro giorni di lavori intervengono fra gli altri Umberto Muratore, Tonino Cantelmi, Massimiliano Padula.

ELZEVIRO

## Martini e quei pungoli del '68

Giuseppe Lorzio

Il cardinale Martini in uno scritto apparso nel 1999 su "Aggiornamenti sociali" e I significativamente intitolato *Imparare dal passato una maggiore pazienza storica*, raccoglieva l'eredità del '68 parlando di "pungoli" che rimangono conficcati nella nostra carne e nella nostra mente e che non devono essere anestetizzati, perché possano consentirci di abitare con maggiore consapevolezza il tempo della crisi.

Il primo pungolo è quello della povertà. Il sogno di una Chiesa povera e libera, che il patto delle catacombe aveva suscitato ai tempi del Concilio, va sempre e in ogni epoca vissuto e riproposto: «È un pungolo che ha toccato tutte le comunità cristiane suscitando l'interrogativo: siamo veramente obbedienti all'istanza di povertà evangelica o ce ne siamo allontanati, ci siamo imborghesiti, rannicchiati nei nostri privilegi, dimenticando i poveri? E questo punto, espresso in molti modi, è stato certamente salutare ed è ineliminabile dalla Chiesa, pur se non sarà mai all'altezza di darvi una risposta adeguata. Perciò è chiamata continuamente a esaminarsi, a verificarsi. In quegli anni la tensione alla povertà fu fortissima e diede luogo a nuove esperienze, a nuove comunità, a nuovi modi di vita; alcuni sono falliti, ma il pungolo era reale e sano» (C. M. Martini). Non si tratta certo di una povertà sociologica, inseguita nell'ideale pauperistico, ma della povertà espressa nel Vangelo delle beatitudini.

Il secondo pungolo è quello della politica: «Un pungolo drammatico, che costringeva tutti a una scelta. Ovviamente questa istanza veniva esasperata, faceva della politica l'unica cifra interpretativa. Però faceva uscire da una forma di cristianesimo privato, preoccupato soltanto di sé o di piccoli gruppi, suscitava il bisogno di aprirsi a orizzonti sociali, di lasciarsi coinvolgere. È un altro pungolo che rimane, con dei moti pendolari un po' da una parte e un po' dall'altra, un po' troppo e un po' poco. Rimane sempre perché noi dobbiamo interrogarci su quali sono le conseguenze politiche, a livello di organizzazione della società, di difesa dei poveri, di aiuto ai popoli sofferenti» (C. M. Martini). A questo livello il tema della partecipazione incarna qualcosa di decisivo per il cristiano laico, che non può delegare alla gerarchia prese di posizione su temi caldi e spinosi, presenti nell'agenda delle forze politiche.

Infine il pungolo dell'autenticità. «Nei movimenti del Sessantotto si cercava molto la coerenza, la trasparenza, l'autenticità. Ci domandavamo: siamo coerenti col Vangelo? Lo rappresentiamo in maniera trasparente, autentica? E avvertivamo la nostra distanza e insieme il bisogno di capire che cosa significa interpretare il Vangelo nell'oggi». Alla luce del "nuovo umanesimo", tale pungolo incrocia il profondo desiderio di autenticità umana, che nell'esistenza di Gesù di Nazareth si esprime, soprattutto nell'esercizio di una "libertà liberata", che gli consente di non lasciarsi intrappolare nelle macchine del sistema, il quale non resta inerte, ma si attiva per crocifiggere colui che aveva affermato che *la verità vi farà liberi* (Gv 8,32)».

Se è facilmente constatabile che, nella cosiddetta "Chiesa di papa Francesco", gli aneliti alla povertà e

all'autenticità, sono fortemente rappresentati in quella che Mimmo Muolo ha definito la sua «enciclica dei gesti», bisogna con amarezza anche constatare che il pungolo della politica resta in ombra e rischia di vanificare le altre due istanze. Infatti, senza un adeguato lavoro sulle strutture attraverso cui si configurano la società civile e la Chiesa, il pungolo della povertà rischia di realizzarsi in forme di elemosina, che, lungi dal risolvere le problematiche sociali, le lasciano intatte. Nello stesso senso l'anelito all'autenticità rischia di risolversi in senso individualistico e meramente interiore, dando vita a forme di spiritualismo che sono ben lontane dall'autentica spiritualità credente.